

SCIENZE POLITICHE

Sviluppo di nuove imprese, master per ventisette brasiliani

TERAMO

Un master in "Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti". Ad inaugurarlo la facoltà di Scienze Politiche, lunedì alle 15, nella sala delle lauree. Parteciperanno al corso, che si svolgerà nella sede di Giulianova, 27 giovani laureati provenienti dal Brasile. Fra gli obiettivi del master rientra la promozione dell'imprenditorialità nelle piccole e medie imprese brasiliane attraverso l'implementazione di modelli manageriali concepiti per aziende che operano in contesti competitivi emergenti. La cerimonia di inaugurazione sarà presieduta dal rettore Luciano Russi, dal presidente della Provincia, Emino D'Agostino, e dal sindaco di Giulianova Claudio Ruffini.

An.Val.

Master "Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti"

Studenti brasiliani nell'ateneo teramano

Teramo. Sono 27 i giovani laureati arrivati dal Brasile, per frequentare il Master di primo livello in "Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti", che sarà inaugurato lunedì prossimo, alle ore 15, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche del Campus di Coste Sant'Agostino. I lavori saranno aperti da Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze Politiche, Riccardo Palumbo, coordinatore del master, Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo e da Claudio Ruffini, sindaco di Giulianova. Se-



guirà l'intervento su "La cooperazione internazionale: opportunità di sviluppo per l'Università e il territorio" di Stefania Pinci, responsabile del progetto per il Ministero degli Affari Esteri. Il Master, promosso dal-

l'Università degli Studi di Teramo, con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Provincia di Teramo, si svolgerà a Giulianova e vuole creare figure manageriali dinamiche e sensibili alle logiche di un mercato in grado di risolvere alcuni dei problemi che affliggono i Paesi in via di sviluppo.

Fra gli obiettivi del Master c'è la promozione dell'imprenditorialità nelle piccole e medie imprese brasiliane, con l'implementazione di modelli manageriali concepiti per aziende che operano in contesti competitivi emergenti; la partecipazione del-

le aziende al processo di internazionalizzazione; la formazione di una rete di scambio fra l'Ateneo teramano e le organizzazioni impegnate nella operatività e nella ricerca imprenditoriale per i Paesi in via di sviluppo. Le lezioni del Master in "Creazione e sviluppo delle nuove imprese" saranno incentrate su vari ambiti disciplinari dell'economia aziendale (gestione, finanza, organizzazione, project management, strategia, metodologie e determinazioni quantitative, marketing) e della sociologia dei processi economici e del lavoro.

PER ORA, PERO', L'ACQUISTO E' STATO RINVIATO A DATA DA DESTINARSI

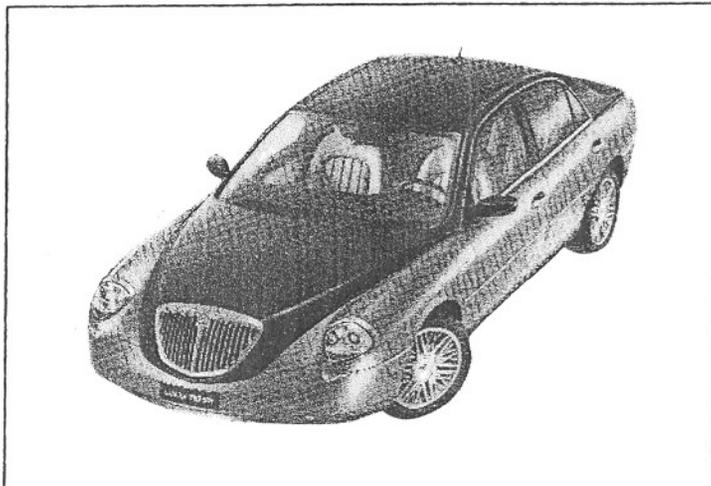
IL RETTORE CAMBIA AUTO ARRIVA LA LANCIA THESIS

SOSTITUIRA' LA MERCEDES DISTRUTTA NELL'INCIDENTE AUTOSTRADALE



Dopo la Mercedes distrutta, in Rettorato dovrebbe arrivare presto una nuova Lancia Thesis. Nei giorni scorsi è stato infatti presentato in Consiglio d'Amministrazione il dettaglio della spesa per la nuova auto di rappresentanza del Rettore Luciano Russi: l'ammiraglia dello storico marchio italiano (prezzo di listino circa 48mila euro) sostituirà la Mercedes S320 che è andata distrutta lo scorso agosto in un pauroso incidente autostradale.

Come avrete certamente letto sulle pagine del mensile ilCittadino di Marzo, la lussuosa Mercedes del Rettore, (pagata ben 93mila euro e zeppa di optional presidenziali), è capottata forse a causa dell'alta velocità sul viadotto autostradale in prossimità dell'uscita di Colledara: nel successivo scontro con un camion che sopraggiungeva è rimasto seriamente



ferito l'attuale direttore amministrativo dell'Università, il Dott. Massimo Buracchio, al rientro da un viaggio di lavoro a Roma. A differenza della precedente, la proposta d'acquisto della Lancia è passata attraverso una prima visione del Consiglio d'Amministrazione, anche se l'approvazione della spesa è stata procrastinata in attesa di ulteriori "migliori valutazioni". Per la Mercedes invece l'iter seguito per l'acquisto fu differente: l'auto infatti non fu porta-

ta a visione in Consiglio, e non si rese necessaria nemmeno una variazione al bilancio d'Ateneo, visto che la spesa fu finanziata attraverso il ricorso a fondi di riserva.

Dopo la visione in Consiglio, sembra che la decisione sulla Lancia sia stata rinviata a data da destinarsi; intanto sembra che tra i consiglieri, in luogo dell'acquisto "chiavi in mano", da più parti si sia stata sollevata la proposta del leasing, ritenuto più ragionevole.

Università Gabriele D'Annunzio

Le minoranze linguistiche al centro di un convegno

Pescara. Era il 1743 quando una manciata di profughi albanesi fuggendo dall'occupazione turca, trovarono rifugio nel Comune di Villa Badessa, oggi frazione di Rosciano. Da allora i discendenti di quelle 18 famiglie originarie hanno conservato tradizioni, lingua e costumi albanesi, insieme a riti religiosi greco-bizantini che ancora oggi si celebrano ogni domenica, con il papas, nella parrocchia di Maria Assunta dipendente dalla diocesi calabrese di rito bizantino di Lungro.

Tra il 6 e l'8 aprile, l'ateneo D'Annunzio dedicherà un convegno proprio a queste minoranze linguistiche presenti in area abruzzese e molisana. Il convegno internazionale di studi dal titolo "Minoranze linguistiche e italiano L2 in area abruzzese e molisana: tra sociolinguistica e glottodidattica" si terrà nell'aula magna Federico Caffè e vedrà l'intervento di alcuni tra i maggiori studiosi di linguistica a livello mondiale: Gaetano Berruto, John E. Joseph, Massimo Vedovelli, rettore dell'Università per stranieri di Siena e Leonardo Savoia, oltre al prof. Carlo Consani, docente della D'Annunzio che ha fortemente voluto la realizzazione del convegno. In particolare verrà affrontato il tema delle vecchie e delle nuove minoranze linguistiche attraversando un arco temporale che dal XV secolo, periodo dei primi insediamenti di popolazioni di origine albanese, slava e arbëresh nei paesi molisani di Montemitro, Acquaviva Collecroce e S. Felice e di Villa Badessa, arriva fino ai giorni nostri. Sono sempre di più, infatti, gli immigrati che affollano le nostre regioni: nella sola provincia di Pescara i cittadini stranieri (soprattutto di lingua cinese, slava, albanese e araba) fino alla fine del 2003 erano ben 6066 e si stima che nei prossimi anni aumenteranno progressivamente. Il convegno si propone, allora, di affrontare la questione delle minoranze linguistiche, non solo dal punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista sociale e glottodidattico, dedicandosi, in particolar modo alla delicata questione dell'insegnamento dell'italiano ai bambini stranieri secolarizzati in Italia. A questo proposito, prenderanno parte al convegno anche 120 insegnanti che nei prossimi anni dovranno affrontare questo difficile ma gratificante impegno. A conclusione dei lavori ci sarà una tavola rotonda alla quale parteciperanno rappresentanti del Miur, degli Irre Abruzzo e Molise, degli enti locali e delle comunità dei parlanti alloglotti riguardo al tema delle minoranze linguistiche come problema o risorsa.

Simona Del Mastro

Sala San Carlo del Museo Archeologico gremita di personaggi della cultura e delle Istituzioni

Una manifestazione per celebrare il ventennale del Centro Ricerche Personaliste di Teramo

Teramo. Venti anni sono pochi o tanti, a seconda della prospettiva dalla quale osserviamo l'avvenimento. Per un fenomeno culturale, che vede Teramo al centro dell'interesse internazionale, sono tanti: venti anni fa, quando il "centro Ricerche Personaliste" venne fondato, certamente non ci si sarebbe aspettata una così lunga vita, proprio a Teramo, piccola città che pochi identificano sulla carta geografica (una volta si diceva che le città di cui non si parla mai sono Caltanissetta, Rovigo e appunto la nostra Teramo!) e che ivi potesse sorgere un centro che portasse avanti la filosofia di Mounier, il

"personalismo", da non confondere con l'individualismo o con il più dissacrante "egalitarismo" ad ogni costo: il "personalismo", che mette al centro la persona non come entità meramente fisica, ma nella sua integrità in-scindibile di corpo e spirito, è la conseguenza della esigenza di creare un "Nuovo Umanesimo" consono al tempo presente, diverso da quello medioevale, da quello rinascimentale, da quello illuminista e da quello populista-marxista. Oggi il centro di Ricerche Personaliste di Teramo, sorto grazie alla costanza e all'impegno dei coniugi Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, conta dei collegamenti in tutto il mondo: si è circondato di

tutta una rete di "intelligenza" che va dal Brasile alla Polonia, dal Burkina Faso alla Francia, ma soprattutto conta su una fitta rete di volontari che collaborano alle varie iniziative culturali, che vanno dai concerti alle conferenze che affrontano argomenti di attualità sociale, politica, letteraria e artistica, alla collaborazione con i più svariati Enti, tra i quali l'Istituto Musicale Braga. Il centro pubblica una rivista trimestrale, "Prospettiva Persona" (collegata agli altri centri di Filosofia Personalista e conta ben 25 redazioni in molte città italiane ed estere), e un mensile, "La Tenda", di varia informazione culturale: da non dimenticare la creazione di un Cen-

tro di Lettura, ricco di quasi 10.000 volumi, al servizio della cittadinanza, degli studenti e di quanti sono amanti della cultura in generale. Le iniziative di questo centro abbracciano, oltre alle conferenze, cicli di critica cinematografica, di riesame aggiornato di capolavori della Letteratura (ed esempio la Lectura Dantis che ha riproposto il riesame della Divina Commedia), presentazioni di nuovi libri ed iniziative editoriali. Alla manifestazione che si è tenuta presso la Sala S. Carlo del Museo Archeologico, oltre alle personalità della cultura e delle Istituzioni teramane, ha partecipato un folto pubblico che ha particolarmente apprezzato i vari interventi di

autorità, quali il Sindaco di Teramo, dell'Assessore Regionale Sabbatini, dei relatori, tra i quali, oltre ai fondatori, l'on. Alberto Aiardi, presidente del Centro "Maritain" di Teramo, Adelmo Marino, presidente della Università Popolare Medio-Adriatica, e di Mario Toso, rettore della Pontificia Università Salesiana e di numerosi collaboratori della Rivista e del centro di Lettura. La manifestazione si è conclusa con lo spettacolo "Rifare il Rinascimento", dedicato alla figura Emmanuel Mounier, creato da Maffino Redi Maghenzani e musicato da Giacomo Danese.

Giovanni Corrieri

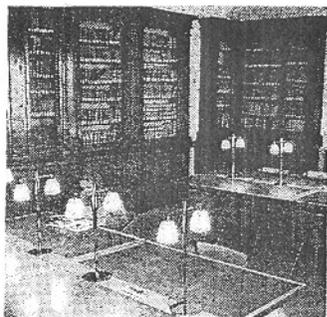
La biblioteca cerca filmini fatti in casa

La "Delfico" incrementa la mediateca con testimonianze di vita vissuta

TERAMO. La sezione di abruzzesistica della biblioteca provinciale "Melchiorre Delfico" è sempre stata indicata come il fondo più antico e ricco della regione. Ora si accresce di nuovi materiali, i documenti audiovisivi della sezione mediateca, immagini e suoni della nostra regione che si aggiungono così ai materiali dell'imponente fondo cartaceo.

Tra gli obiettivi del servizio multimediale, inaugurato un anno fa con la nuova sede della "Delfico", vi è infatti proprio la ricerca, raccolta, conservazione e catalogazione del materiale audiovisivo e multimediale del nostro territorio.

Già all'apertura, molti uten-



La biblioteca "Delfico"

ti — compositori, documentaristi, gruppi musicali, centri di produzione — hanno donato documenti audiovisivi, e in questo primo anno di vita della mediateca sono stati acqui-

siti importanti fondi. Un centinaio di documenti in 16 millimetri e Super8 sono arrivati dall'Ente provinciale per il turismo e dall'Ente provinciale per l'agricoltura. A sua volta la Fondazione Tercas ha concesso in comodato d'uso l'archivio di TeleTeramo, che fu una delle prime televisioni private nate in Italia alla fine degli anni Settanta. Si tratta di un repertorio di immagini di notevole rilevanza per la storia recente della città e del Teramano, articolato in oltre tremila pezzi su vari supporti.

Ma alla "Delfico" non si fermano qui e dalle colonne telematiche della rivista on line della biblioteca viene lanciato un appello a cittadini e isti-

tuzioni: «Accanto a questi documenti dal valore istituzionale, altri testi audiovisivi meritano di essere conservati e riscoperti. Si tratta dei filmini privati, le immagini familiari, casalinghe, della gita al mare o della prima comunione, testimonianze preziose e fragilissime di una memoria privata e collettiva; usanze e costumi del nostro vissuto e allo stesso tempo immagini di grande valore sociale e antropologico, che rischiano di dissolversi».

Chi vuole affidare questi documenti alla "Delfico" può rivolgersi ai numeri 0861/252744-249298 o mandare un' e-mail a mediateca@provincia.teramo.it.

Anna Fusaro



Sabato 2 aprile 2005

DA TERAMO UN MASTER PER LA CREAZIONE DI NUOVE IMPRESE IN BRASILE



Sono 27 i giovani laureati arrivati dal Brasile per frequentare il Master di primo livello in Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti che sarà inaugurato lunedì 4 aprile, alle ore 15, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche del Campus di Coste Sant'Agostino.

Dopo il saluto di Luciano Russi, rettore dell'Università di Teramo, i lavori saranno aperti da Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Riccardo Palumbo, coordinatore del master, Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo e da Claudio Ruffini, sindaco di Giulianova. Seguirà l'intervento "La cooperazione internazionale: opportunità di sviluppo per l'Università e il territorio" di Stefania Pinci, responsabile del progetto per il Ministero degli Affari Esteri.

Il Master - promosso dall'Università degli Studi di Teramo con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Provincia di Teramo - formerà manager con capacità organizzative e direttive, in grado di attuare programmi per lo sviluppo della Piccola e Media Impresa manifatturiera in Brasile.

Il Master in Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti, che si svolge nella sede di Giulianova, vuole creare figure manageriali dinamiche e sensibili alle logiche di un mercato in grado di risolvere alcuni dei problemi che affliggono i Paesi in via di sviluppo.

Fra gli obiettivi del Master c'è la promozione dell'imprenditorialità nelle piccole e medie imprese brasiliane con l'implementazione di modelli manageriali concepiti per aziende che operano in contesti competitivi emergenti; la partecipazione delle aziende al processo di internazionalizzazione; la formazione di una rete di scambio fra l'Ateneo teramano e le organizzazioni impegnate nella operatività e nella ricerca imprenditoriale per i Paesi in via di sviluppo.

Le lezioni saranno incentrate su vari ambiti disciplinari dell'economia aziendale (gestione, finanza, organizzazione, project management, strategia, metodologie e determinazioni quantitative, marketing) e della sociologia dei processi economici e del lavoro.

MASTER IN CREAZIONE DI NUOVE IMPRESE IL BRASILE

L'inaugurazione, lunedì alle 15 nella facoltà di Scienze Politiche

Sono 27 i giovani laureati arrivati dal Brasile per frequentare il Master di primo livello in Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti che sarà inaugurato lunedì prossimo, alle ore 15, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche del Campus di Coste Sant'Agostino. I lavori saranno aperti da Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Riccardo Palumbo, coordinatore del master, Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo e da Claudio Ruffini, sindaco di Giulianova. Seguirà l'intervento "La cooperazione internazionale: opportunità di sviluppo per l'Università e il territorio" di Stefania Pinci, responsabile del progetto per il Ministero degli Affari Esteri. Il Master, promosso dall'Università degli Studi di Teramo con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Provincia di Teramo, formerà manager con capacità organizzative e direttive, in grado di attuare programmi per lo sviluppo della Piccola e Media Impresa manifatturiera in Brasile. Il Master in Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti, che si svolge nella sede di Giulianova, vuole creare figure manageriali dinamiche e sensibili alle logiche di un mercato in grado di risolvere alcuni dei problemi che affliggono i Paesi in via di sviluppo. Fra gli obiettivi del Master c'è la promozione dell'imprenditorialità nelle piccole e medie imprese brasiliane con l'implementazione di modelli manageriali concepiti per aziende che operano in contesti competitivi emergenti; la partecipazione delle aziende al processo di internazionalizzazione; la formazione di una rete di scambio fra l'Ateneo teramano e le organizzazioni impegnate nella operatività e nella ricerca imprenditoriale per i Paesi in via di sviluppo. Le lezioni saranno incentrate su vari ambiti disciplinari dell'economia aziendale (gestione, finanza, organizzazione, project management, strategia, metodologie e determinazioni quantitative, marketing) e della sociologia dei processi economici e del lavoro.

Sabato 2 aprile 2005

Inaugurazione del Master per la creazione di nuove imprese in Brasile

Lunedì 4 aprile, alle 15, presso la Sala delle lauree del Campus della Facoltà di Scienze Politiche a Coste Sant'Agostino si inaugura il Master di primo livello in Creazione e sviluppo di nuove imprese in contesti competitivi emergenti.

Il Master promosso dall'Università degli Studi di Teramo con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Provincia di Teramo formerà manager con capacità organizzative e direttive, in grado di attuare programmi per lo sviluppo della Piccola e Media Impresa manifatturiera in Brasile.

Dal paese sudamericano infatti sono in arrivo ben ventisette studenti che frequenteranno il Master.

Dopo i saluti di Luciano Russi, magnifico rettore dell'Università di Teramo, i lavori di apertura della giornata saranno affidati a Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Riccardo Palumbo, coordinatore del master, Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo e da Claudio Ruffini, sindaco di Giulianova.

Seguirà poi un' intervento di Stefania Pinci, responsabile del progetto per il Ministero degli Affari Esteri che verterà sul tema de "La cooperazione internazionale: opportunità di sviluppo per l'Università e il territorio".

L'UOMO CHE SFIDÒ LA STORIA

Marcello Sorgi

LA scomparsa di Papa Wojtyła coglie la Chiesa in un momento difficile, non diverso da quello che ventisette anni fa portò alla sua elezione e alla nomina, imprevedibile in quel momento, di un pontefice non italiano. La lunga agonia pubblica, questi ultimi giorni, i messaggi disperati e silenziosi dalla finestra a cui il Papa s'era ancora affacciato mercoledì, sono serviti a dare non solo il senso di un Calvario e l'esempio di un sacrificio sconvolgente nella sua intensità. Hanno mostrato anche la grandezza della Chiesa, così sofferente e ripiegata nel dolore del suo sovrano, e insieme la debolezza di fronte alla sua mancanza, e al peso della futura missione del cattolicesimo nel mondo moderno.

Ventisette anni fa, quando Wojtyła spuntò, a sorpresa, davanti ai fedeli raccolti a San Pietro, si capì subito che era stato scelto guardando lontano. «Non abbiate paura», disse il nuovo Papa ai suoi concittadini polacchi in uno dei suoi primi incontri. La Polonia allora custodiva in sé una sintesi unica dei totalitarismi e delle oppressioni che avevano caratterizzato il Novecento: era stata Auschwitz, era diventata il simbolo del capitolo più tragico del nazismo, ed era ancora uno dei satelliti del sistema comunista sovietico che sovrastava metà del mondo. Ma in realtà, come si sarebbe compreso dopo, quello di Wojtyła era un messaggio universale, rivolto all'Oriente ateo delle dittature e all'Occidente laico e secolarizzato del capitalismo e delle società scristianizzate.

Roma e l'Italia politica che aveva (e ha) nel Vaticano un imprescindibile punto di riferimento, e una larga sfera di influenza, certo gli apparvero anguste. Ma non la Roma dei primi cristiani, della sedia di Pietro e della fondazione della Chiesa. Amava Gerusalemme, come dimostrò fin dai suoi primi pellegrinaggi, e perorava una sorta di affratellamento con la religione ebraica. Il misticismo era il suo rifugio, ma di nuovo seppe sorprendere tutti riabilitando Galileo Galilei. Inoltre in lui fortissima, ben-

chè sempre negata, era la consapevolezza del suo ruolo politico, che gli creò dei nemici e ne fece un obiettivo per gli avversari.

Infaticabile nella sua missione, instancabile predicatore e fortissimo comunicatore avvezzo all'uso dei media, Giovanni Paolo II non si lasciò fiaccare dall'attentato del 1981, né si rassegnò dopo l'89 della caduta del Muro di Berlino, o dopo la frana, che seguì di lì a poco, di tutto il mondo comunista. Anzi, le sue encicliche più significative, le meditazioni più cupe, le preghiere più sconfortate, accompagnano il passaggio violento da un secolo all'altro, dalla prima alla seconda guerra del Golfo, dall'Intifada al perdono chiesto umilmente - e platealmente - al Muro del Pianto, alla sfida alla mafia stragista dei primi Anni Novanta.

A quel punto, forse, a Giovanni Paolo II, il mondo sembrò irrimediabilmente condannato, rassegnato, perfino abbandonato alla sua rovina; forse il Papa pensò di non farcela, si sentì colpevole come gli altri, come tutti, e l'11 settembre del 2001, l'attentato islamico alle Torri gemelle, con la terribile strage degli innocenti nel nome del terrore e di un altro dio, lo trovò indebolito e tremante, anche se non arreso. «Dobbiamo pensare l'impensabile», così cercò di farsi forza.

Ora che questo straordinario Papa è uscito di scena, molte cose resteranno di lui e della sua fede, a cominciare dall'intima devozione alla Madonna e al timore della volontà divina, celebrato nell'accettazione del terzo mistero di Fatima e del destino doloroso che lo riguardava. Mentre della sua vita terrena rimarrà la vicenda di un uomo che aveva avuto il coraggio di sfidare la storia: «Non morirò del tutto, gran parte di me sfuggirà alla funebre dea», aveva detto una volta, citando un verso splendido, e amaro, delle Odi di Orazio.

IL DIBATTITO



«Ricerca, facciamo dialogare i saperi»

BERGAMO — «La Lombardia deve puntare a una ricerca interdisciplinare creando reti per la comunicazione dei saperi». Il preside della facoltà di lettere e filosofia di Bergamo, Mauro Ceruti, risponde al professor **De Maio**. ■ **BIGLIA** a pagina 54

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE / Dopo la nomina di Adriano **De Maio** a coordinatore regionale si apre il dibattito sul domani della ricerca

«Scienza e cultura, un laboratorio per progettare le idee del futuro»

Ceruti: la Lombardia crei centri di eccellenza come si fa negli Usa e in Giappone

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — «Certo, come dice il professor **De Maio** dobbiamo finanziare la ricerca che promette di avere successo, con sicure ricadute in termini tecnologici ed economici. Ma non basta. C'è anche un'altra ricerca da sostenere: quella di frontiera, che procede secondo percorsi tortuosi, dagli esiti non prevedibili. Molti esperimenti falliti sono spesso il costo necessario per importanti quanto imprevedibili conquiste scientifiche. Concentrarsi sulle strade battute e trascurare l'innovazione più spinta sarebbe un errore».

Nell'antico monastero di Sant'Agostino, imbocco di Bergamo Alta, dove 500 anni fa l'abate Ambrogio di Calepio realizzò il primo dizionario della lingua latina, passato poi alla storia come il «calepino», il professor Mauro Ceruti, filosofo della globalizzazione e della complessità (da "complexus", intreccio, nodo di rapporti) e preside della facoltà di Lettere e Filosofia, questi studi di frontiera, la sfida del futuro, sono pane quotidiano. Specie da quando dirige il Cresco, Centro internazionale di studi su antropologia e epistemologia delle complessità. Il professor Adriano De Maio, appena nominato «coordinatore regionale della ricerca», deve tenerne conto.

Professor Ceruti, che co-

LO STUDIO
dentità europea

A Bergamo, nel centro studi sull'antropologia, stiamo disegnando

l'albero genealogico delle lingue e dei geni: ricostruiamo il processo evolutivo



gar Morin, e nostri allievi trascorrono molti mesi in università estere in ogni parte del mondo: il globalismo non è solo problema economico. Un tema che ci affascina particolarmente sono le radici dell'Europa: gomito a gomito con filosofi, storici, linguisti, archeologi e mitologi lavorano fisici, biologi, antropologi, genetisti e tanti altri specialisti. Stiamo disegnando l'albero genealogico comune delle lingue, delle culture, dei geni, che ci porta indietro di milioni di anni ricostruendo il complesso procedimento evolutivo. I nuovi orizzonti della biotecnologia e degli altri campi avanzati di ricerca impongono di superare le vecchie "due culture". Lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico ha bisogno di svilupparsi in sintonia con una cultura umanistica in grado di governarlo».

Un problema anche politico ?

«Sì, lo provano le accese discussioni sulla fecondazione e sulle cellule staminali. Come si nasce, come si muore o come ci si ammala una vol-

sa è il Cresco ?

«E' una scuola di dottorato, tra i pochissimi centri del genere in Italia a godere di finanziamenti ministeriali, che vuol rompere i confini tra le diverse discipline e definirsi come nodo di una rete di scambi internazionali di conoscenze e saperi sull'identità umana. Presidente è Edgar Morin, e nostri allievi trascorrono molti mesi in università estere in ogni parte del mondo: il globalismo non è solo problema economico. Un tema che ci affascina particolarmente sono le radici dell'Europa: gomito a gomito con filosofi, storici, linguisti, archeologi e mitologi lavorano fisici, biologi, antropologi, genetisti e tanti altri specialisti. Stiamo disegnando l'albero genealogico comune delle lingue, delle culture, dei geni, che ci porta indietro di milioni di anni ricostruendo il complesso procedimento evolutivo. I nuovi orizzonti della biotecnologia e degli altri campi avanzati di ricerca impongono di superare le vecchie "due culture". Lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico ha bisogno di svilupparsi in sintonia con una cultura umanistica in grado di governarlo».



ta non erano questioni "pubbliche". Oggi ci si rende conto invece che riguardano il nostro futuro, la nostra democrazia. La separazione fra la tecnologia superspecialistica e una classe politica priva di strumenti idonei per affrontare questi argomenti può portare a conseguenze gravi».

Devono migliorare i rapporti tra ricerca e classe politica ?

«Alcuni buoni segnali non mancano, vedi i comitati bioetici che affiancano molti governi, e io ho fatto parte di quello italiano. Comunque le distanze restano grandi. Il banco di prova di una più positiva collaborazione riguarda la formazione. E' urgente impostare insieme un sistema educativo capace di divulgare una cultura all'altezza dei tempi in tutti i percorsi scolastici, umanistici e scientifico-tecnologici».

L'estate scorsa il sindaco di Bergamo Roberto Bruni, aveva affidato a lei, filosofo, il ruolo di «direttore delle idee», una specie di progettista del futuro. Come è andata ?

«Tutto si è impantanato nella palude politica. Peccato. A Milano con urbanisti, sociologi ed economisti ho collaborato a uno studio su come la città deve ripensarsi per inserirsi come nodo strategico nella rete globale dei rapporti. E su questo fronte Bergamo può diventare un laboratorio ideale. Il "calepino" dell'antico abate, cui poi si ispirarono i dizionari delle lingue volgari, non era già un esempio di globalizzazione della cultura? I conventi allora erano in rete per fare cultura».

Può una città «di provincia» diventare un nodo della rete globale ?

«Oggi viviamo nella "città infinita", le differenze tra centro e periferia scompaiono. Anzi, la rete planetaria non contraddice la valorizzazione delle qualità locali, strumenti indispensabili per inserirsi nel mercato globale: il fenomeno del "glocal". Tanti imprenditori bergamaschi hanno legami con la Cina bypassando la "capitale" Milano, del resto quasi irraggiungibile con le attuali strade. E guardi quanti centri di eccellenza sono presenti da noi: il Cresco, il parco tecnologico Kilometro rosso, il Point di Dalmine, polo per l'innovazione.

Il successo del recente Festival della scienza ha rivelato un enorme bisogno di una cultura condivisa anche dai non specialisti. L'importante, per crescere davvero, è però riuscire a fare rete, a cominciare con gli altri laboratori lombardi, come vuole **De Maio**.
Purtroppo, anche nel mondo universitario, c'è la quasi totale assenza di luoghi e tempi per lo scambio di contenuti ed esperienze. Restano alti i muri della separazione, dell'atomizzazione».

I ricercatori dunque devono uscire dalle loro torri d'avorio ?

«E' il peccato originale da cui occorre redimersi. Ma anche la società deve creare condizioni per lo sviluppo dei centri di eccellenza. Gli esempi degli Usa e del Giappone ci spiegano che il territorio deve attrezzarsi, creare attrattività. Da noi, e parlo della Lombardia, regione più evoluta, mancano strutture di accoglienza e così si incentiva la fuga di cervelli che pure qui, per strumenti e laboratori, non avrebbero nulla da lamentarsi».

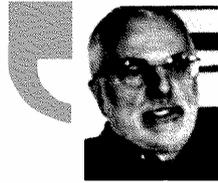
La rete, l'interdipendenza, il fattore glocal.

Le distanze paiono annullarsi. Si concilia con la libertà della ricerca ?

«La scienza ha dimostrato che la "razza pura" è proprio quella più debole, priva com'è di difese immunitarie. Il confronto continuo fra le diversità, biologiche e genetiche sono la *conditio sine qua non* dell'evoluzione della specie umana. Anche per la ricerca bisogna dotarci di anticorpi, abbattendo le barriere tra le discipline. Il nuovo coordinatore regionale ha un difficile cammino davanti a sé».

Andrea Biglia

LA STRATEGIA DI DE MAIO «UNA RETE DI GENI PER LE SCIENZE DELLA VITA»



Adriano De Maio, già rettore del Politecnico, è il nuovo coordinatore dei ricercatori che lavorano in Lombardia

Fare i ricercatori oggi è quasi avvilente. Io richiamerò in Lombardia le risorse più importanti: soldi e cervelli. Miglioreremo la qualità della ricerca e creeremo un asse tra università e industria

Chi è

Il professor Mauro Ceruti, 51 anni, è nato a Cremona e si è laureato alla Statale di Milano in filosofia della scienza con Ludovico Geymonat. Dopo la specializzazione in biologia e scienze cognitive a Ginevra con Jean Piaget e un'esperienza all'Ecole des hautes études di Parigi sotto la direzione di Edgar Morin, è rientrato in Italia per insegnare all'università milanese della Bicocca. Promotore dell'interdisciplinarietà e studioso dei fenomeni della globalizzazione, quattro anni fa si è trasferito a Bergamo dove ha fondato la facoltà di lettere e filosofia ed è direttore del Cerco, Centro di ricerche in antropologia e epistemologia delle complessità. E' stato membro del Comitato nazionale per la bioetica. Tra i suoi libri «Il vincolo e la possibilità», «Origini di storie» e «Educazione e globalizzazione».

LA PROPOSTA Una rete globale

Nel mondo universitario purtroppo non ci si scambiano contenuti ed esperienze. Inoltre mancano strutture di accoglienza: così si incentiva la fuga dei cervelli



la polemica

Il rettore di Reggio accusa l'istituto di Villa S. Giovanni e si dimette dalla Crui

“Quell’ateneo privato è scandaloso”

REGGIO CALABRIA — Il **rettore dell'Università Mediterranea** di Reggio Calabria, Alessandro Bianchi, si è dimesso dalla carica di segretario generale e membro del Consiglio di presidenza della Conferenza dei Rettori. All'origine della decisione, la polemica sul valore legale da attribuire alle lauree conseguite presso l'Università privata di Villa S. Giovanni, elogiata da Silvio Berlusconi nel corso della recente visita in Calabria. Per Bianchi, al contrario, l'Università Ranieri «non è in grado di fornire una formazione di livello universitario».

L'Università di Villa S. Giovanni, afferma Bianchi, «non possiede alcuno dei requisiti richiesti per qualificarsi come tale: non ha alcun accreditamento sul piano scientifico, non svolge attività di ricerca, non ha docenti». «Il parere del Comitato di valutazione del sistema universitario — aggiunge — che l'ha omologata come tale, è considerato dalla comunità scientifica nazionale semplicemente scandaloso». L'istituzione dell'Università di Villa S. Giovanni, conclude, «è l'ultimo e, forse, il più grave fra gli attentati che il sistema universitario ha subito in questi anni. Un esempio di opportunismo politico».



Opportunità

La mobilità è on line

**La Crui lancia
il portale di servizi
e assistenza
per gli scienziati italiani
che vanno all'estero**

Più integrazione e comunicazione per favorire la mobilità dei ricercatori italiani e attrarre gli scienziati stranieri dall'estero. È questo l'obiettivo del "Portale nazionale per la mobilità dei ricercatori" e del "Network italiano dei Centri di mobilità", due iniziative presentate nelle scorse settimane a Roma da Fabio Pistella, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), da Guido Possa, vice ministro dell'Istruzione e da **Piero Tosi**, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui). Il portale italiano, gestito dalla Fondazione Crui, nasce nell'ambito della rete europea

dei Centri di mobilità, l'Era-More (European network of mobility centres), un'iniziativa congiunta della Commissione europea e dei Paesi che partecipano al sesto programma quadro di ricerca della Ue. «La Era-More - ha spiegato Natalia Paganelli della Fondazione Crui - riunisce circa 200 centri di mobilità europei in 32 Paesi, membri della Ue e non. Dodici di questi centri sono in Italia e comprendono 9 università, l'Area "Science Park" di Trieste, il Cnr e l'Aprè, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea». Obiettivo del portale realizzato dalla Crui (www.fondazionecrui.it/eracareers/italy/default.htm) è quello di fornire assistenza e informazioni di facile accesso ai ricercatori italiani che si recano all'estero e agli operatori che gestiscono la mobilità. Il sito web dà ai ricercatori la possi-

bilità di inserire il proprio curriculum nella banca dati delle offerte di lavoro e di rispondere alle offerte delle organizzazioni che cercano candidati. Gli organismi di ricerca, a loro volta, possono pubblicare le offerte di impiego e cercare candidati da inserire in progetti e attività di ricerca. Ma il portale offre anche tutte le informazioni pratiche relative all'alloggio, alle formalità per il visto di ingresso, ai servizi per l'infanzia e all'assistenza medica.

«La mobilità è un fattore di integrazione per i ricercatori - ha detto Fabio Pistella, presidente del Cnr - e Guido Possa, vice ministro Miur ha sottolineato che la mobilità «serve a raggiungere l'eccellenza della formazione e della ricerca». Per **Piero Tosi**, presidente della Crui, «la mobilità deve essere finalizzata allo stesso tempo ad attirare ricercatori dall'estero, visto che la percentuale di scienziati stranieri che lavora in Italia non supera lo 0,8 per cento. Il nostro Paese - ha aggiunto Tosi - ha 2,8 ricercatori ogni 1.000 abitanti, contro i 7,2 della Francia, i 6,8 della Germania e i 5 della Spagna e per cambiare queste condizioni - ha concluso - occorre una riforma seria e non microriforme». ●

UNIVERSITÀ / 1

Quegli atenei poco europei...

L'Italia è una grande potenza industriale ma l'efficienza del suo sistema universitario non regge il confronto con la concorrenza.

Nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati Ocse disponibili, basati sull'anno 2002, solo il 10% della popolazione attiva (dai 25 ai 64 anni) possiede un titolo di studio superiore (dalla "laurea breve" in su). Percentuale ben al di sotto della media Ocse, che si ottiene sommando l'8% delle lauree di primo livello e il 16% dei livelli superiori: in tutto, dunque, 24 per cento. In Germania i due valori sono 10% e 13%, nel Regno Unito 8% e 19%, in Giappone 16% e 20%, negli Usa 9% e 29 per cento!

Eppure gli iscritti all'università italiana corrispondono, grosso modo, alla media Ocse, in percentuale della relativa fascia di età. Scontato il ritardo storico, la differenza finale è il risultato di due fattori: il tasso di abbandono, che recentemente è migliorato ma rimane molto superiore alla media Ocse, e la mancanza del canale breve, che in Francia, per esempio, pesa quanto il lungo (12%). La "laurea breve" è stata bensì introdotta dalla contestata riforma nota come "tre anni più due"; ma i suoi effetti saranno registrati solo nei prossimi anni.

L'Italia, per di più, investe troppo poco sui suoi atenei. La spesa annua per studente universitario, escluse le somme investite in ricerca e sviluppo, è molto inferiore alla media Ocse: circa 6mila dollari a parità di potere d'acquisto, contro i 10mila della media Ocse e i più che 20mila degli Usa!

Le lauree, infine, non sono tutte uguali: per sostenere la competitività economica quelle scientifiche valgono di più. In Italia invece le lauree dedicate alle scienze umane e sociali e all'insegnamento, pur importanti, sono quasi il 60% del totale: un rapporto che si inverte in Paesi come la Finlan-

dia, la Svezia, la Corea o la Germania.

Conclusione: migliorare l'efficienza del sistema universitario è un obiettivo vitale per il Paese.



UNIVERSITÀ / 2

...ma refrattari alle riforme

I confronti ricordati sopra sono noti, o dovrebbero esserlo, non solo a chi ricerca e insegna nell'università ma, se non a tutti i cittadini preoccupati del bene pubblico, almeno alla classe dirigente. E questa infatti sta provando da anni, da destra e da sinistra, a migliorare il sistema attraverso una serie di riforme, che in parte corrispondono al programma, concordato in sede di Unione europea, per rendere compatibili i diversi sistemi educativi. L'esempio più noto sono i nuovi ordinamenti didattici, noti come "tre più due" (o "uno più quattro"): ogni facoltà oggi è tenuta a offrire sia corsi triennali orientati alle professioni, sia corsi quinquennali di elevato livello scientifico.

Il fatto paradossale è che da noi i diretti interessati oppongono spesso un rifiuto aprioristico e globale anche alle riforme indispensabili; e nessuno può contestare che fosse indispensabile creare anche in Italia un canale universitario breve, che esiste in tutti i Paesi ed è scelto da una percentuale consistente dei laureati. Invece di discutere a fondo le proposte prima che fossero approvate, e di collaborare poi a realizzare quelle che si fossero conquistate il meritato consenso, una larga parte dei docenti universitari ha preferito contrastarle in blocco: con un sordo disinteresse nella fase di progettazione e con la resistenza passiva, non accompagnata da proposte alternative, nella difficilissima fase della realizzazione.

Per questo è una buona notizia per tutti che un gruppo di professori universitari di varia tendenza politica (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 marzo) abbia promosso un appello che si apre così: «Siamo stanchi di dire e di ascoltare solo dei no». Il confronto con l'Europa dimostra che l'università italiana non può restare immobile: rifiutare il cambiamento significa farselo passare sopra la testa. L'istruzione superiore è un grande patrimonio

collettivo ma anche un meccanismo assai delicato, che può migliorare solo con il consenso attivo di chi vive e lavora negli atenei.

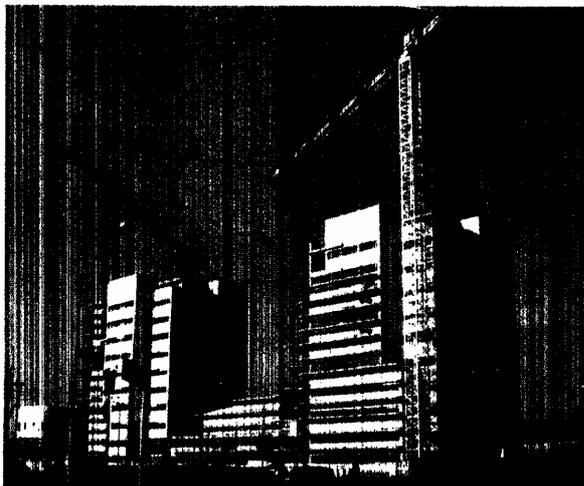


La neonata Reset offrirà un tetto temporaneo agli universitari

E per gli studenti case «a tempo»

D all'esperienza e dallo spirito della cooperazione in campo abitativo arriva un progetto imprenditoriale per le residenze studentesche. Si chiama Reset la società per azioni, nata all'interno del mondo della cooperazione Legacoop che, costituita a Milano nel dicembre 2004, si propone di offrire residenze temporanee agli universitari e al personale accademico fuori sede.

«La società ha tra i suoi azionisti imprese e cooperative di alto profilo provenienti da diversi settori e intende offrire sistemazioni abitative di qualità e prestigio a costi però non esosi — precisa Mario Mazzoleni, presidente di Reset tra i cui soci compare anche Cooperativa Interland —. L'obiettivo è diventare un riferimento a livello nazionale per tutti quei soggetti che ruotano attorno alle università e in generale per i lavoratori in mobilità». L'affluenza di capitali da imprese importanti, ma non tutte cresciute nel comparto dell'abitazione, delinea con chiarezza il tipo di progetto, che vive attraverso l'apporto di contributi pubblici e mezzi propri. «Lo sviluppo del modello gestionale di Reset prevede un duplice percorso — continua Mazzoleni —; innanzitutto occorre imprenditorialità, per accumulare esperienza da investire nel futuro e presentare proposte di *project financing*



Lo studentato della Bovisa. La prima opera costruita da Reset, la società per azioni nata all'interno del mondo della cooperazione Legacoop, è una casa per studenti alla Bovisa, vicino alla sede distaccata del Politecnico di Milano. Nei due fabbricati, collegati da un corpo centrale, ci saranno 289 posti letto fra camere singole e doppie, tutte dotate di servizi privati e di soggiorni comuni. La costruzione dei due palazzi, che saranno interamente cablati, ha richiesto un investimento complessivo di 20 milioni di euro

valide e ripetibili nelle principali sedi universitarie italiane. In secondo luogo la flessibilità, per adattarsi a iniziative diverse e a differenti partner strategici».

Il battesimo dell'attività di Reset è nel capoluogo lombardo nella zona della Bovisa, vicino alla sede distaccata del Politecnico di Milano che ospita circa 6mi-

la studenti. Si tratta infatti di un progetto realizzato in convenzione con il Politecnico e destinato principalmente a chi li frequenta un corso di laurea. «Il nuovo residence universitario sorgerà accanto alla stazione del passante ferroviario di Certosa — continua Mazzoleni — è articolato in due fabbricati collegati da un corpo centrale che metterà a disposizione

in totale 289 posti letto fra camere singole e doppie, tutte cablate e dotate di servizi privati e soggiorni comuni». L'investimento complessivo è di 20 milioni di euro. «Per quanto riguarda il canone si va da un minimo di 1.800 euro annui per gli studenti più meritevoli e in condizione di particolare disagio economico o ancora per chi proviene dall'estero, è il caso dei dottorandi, fino a 3.900 euro comprese le spese — conclude il presidente di Reset —; contiamo di partire già a settembre con il prossimo anno accademico dal momento che il termine del cantiere è fissato a luglio».

Ch.C.

